



Genius Loci

to save the landscape

testo di/text by Elena Brusa Pasqué

Transition is a necessary structural process for changing a socio-economic model that must constantly evolve to adapt to change. There is also a transition in designing both buildings, constructions and design, evolving towards simple, sustainable projects. In architecture and design, the paradigm shift is the move from projects to effect and to look at to projects to inhabit, where man and all his frailties and needs must be the goal to strive for. Tradition is the indispensable element to help in the transition, not to forget news and testimonies transmitted and sedimented one on top of the other, which are the starting point of thinking to transform and innovate in a lasting and not ephemeral way. Toshiyuki Kita (1), a famous Japanese designer, told me years ago that there are extraordinary projects compared to large flowers such as lilies and camellias, which are beautiful to look at, but which immediately fade and last one season. We need to make durable shrubs that bear fruit and flowers over time and then, at the end of their lives, become fertilisers for other flowers and fruits with solid roots in the Earth. What do transition and tradition have in common? The former cannot be separated from the latter. In architecture, a subtle weave defines the signs of its language through the study of time and memory. Sometimes architecture or design may be inspired by a wave, a dune, a tree or a mountain, but our architecture can never forget the texture of the cultural and territorial roots from which it emerges. Our emotions and well-

La transizione è un processo strutturale indispensabile per il cambiamento di un modello socioeconomico che deve essere in continua evoluzione per adattarsi ai cambiamenti. Esiste anche una transizione nel modo di progettare sia per gli edifici, le costruzioni il design che si sta evolvendo verso progetti semplici sostenibili. Il cambio di paradigma, in architettura e nel design, è costituito dal passaggio da progetti di effetto e da guardare a progetti da abitare, dove l'uomo e tutte le sue fragilità e i suoi bisogni deve essere l'obiettivo a cui tendere. La tradizione è l'elemento indispensabile per aiutare nella transizione a non dimenticare notizie e testimonianze trasmesse e sedimentate una sull'altra che sono la base di partenza del pensiero per trasformare e innovare in modo duraturo e non effimero. Toshiyuki Kita (1) un famoso designer giapponese mi disse anni fa che ci sono progetti straordinari che paragonava a grandi fiori come gigli e camelie, bellissimi da guardare, ma che sfioriscono subito e durano una stagione. Occorre fare progetti che siano arbusti durevoli che diano il loro frutto e il loro fiore nel tempo e che poi alla fine della loro vita possano diventare concimi per altri fiori e frutti e che abbiano solide radici nella terra. Cosa hanno in comune transizione e tradizione? La prima non può prescindere dalla seconda. Nell'architettura esiste una trama sottile che definisce, attraverso lo studio del tempo e della memoria, i segni del proprio linguaggio. A volte l'architettura o il design possono ispirarsi ad un'onda ad una duna di sabbia ad un albero o a una montagna, ma la nostra architettura non può mai dimenticare la trama delle radici culturali e territoriali da cui emerge. Le nostre emozioni e il nostro star-bene dipendono soprattutto dai luoghi in cui passiamo il nostro tempo: i colori, la luce e l'organizzazione spaziale degli ambienti possono generare infelicità o benessere, stimolare creatività deprimere o dare gioia. Ed ecco che al centro del progetto in questa transizione di progetto ritorna l'uomo con i suoi bisogni non solo fisici e antropometrici ma anche bisogni culturali, di opere d'arte, di opere naturali e di paesaggio dove l'architettura diventa non solo portatrice di servizi ma mediatrice tra progetto e natura, tra cultura e memoria. Fare una buona architettura in Italia e in Europa è come scrivere su pagine già scritte trasformando storie passate in nuovi racconti. Questa è l'innovazione che passa inevitabilmente dalla storia e dalla tradizione se vuole diventare transizione responsabile ovvero il cambiamento verso un futuro sostenibile. Fare un buon progetto è un atto di responsabilità che comporta uno sguardo nuovo verso il possibile di ieri e l'impossibile di oggi. Immaginario e reale si nutrono a vicenda ma per uscire dal banale e dallo scontato non si può prescindere dalla Storia e dalla Tradizione. La transizione progettuale è una transizione culturale, un processo strutturale indispensabile per il cambiamento dei modelli già noti. Fare una buona architettura attraverso le radici della nostra storia significa recuperare il Genius Loci per salvare il paesaggio e per progettare paesaggi nuovi in armonia con la Terra e non semplici spazi. "Nullus Locus est sine Genio", dal latino "nessun

92

93

being depend above all on the places where we spend our time: the colours, light and spatial organisation of environments can generate unhappiness or well-being, stimulate creativity, depress or give joy. Thus, at the centre of the project, in this transition of design, the man returns with his needs, not only physical and anthropometric but also cultural needs, for works of art, natural works and the landscape, where architecture becomes not only a provider of services but a mediator between design and nature, culture and memory. Making good architecture in Italy and Europe is like writing on written pages, transforming past stories into new ones. This is innovation, which inevitably passes through history and tradition to become responsible transition or change towards a sustainable future. Doing a good project is an act of responsibility involving a new look at yesterday's possible and today's impossible. The imaginary and the real feed off each other, but to escape from the banal and the obvious, we cannot ignore history and tradition. The design transition is a cultural transition, a necessary structural process for changing familiar models. Making good architecture through the roots of our history means recovering the Genius Loci to save the landscape and design new landscapes in harmony with the Earth and not just simple spaces. "Nullus Locus est sine Genio", from the Latin "no place is without genius", wrote Servio Tullio (Commentary on the Aeneid, 5, 95) in Roman times because every place interacts with its context, with nature and with the cultural identity that surrounds it. "To do a good project, you need to know the "Genius Loci" of the place where you are designing", insisted Arch. Ugo la Pietra (2) following an ancient tradition but designs and innovates with a little prince's lightness. The Genius Loci identifies a phenomenological approach to studying the environment as an interaction between a place and its identity. The term Genius Loci is intended to identify the socio-cultural, architectural, language and habitual characteristics that characterise a place. Therefore, it is a transversal term concerning the characteristics of an environment in its interface with man and his habits. This is the transition needed to innovate and not just renew our projects. Research into the difference of territories leads us to discover homogeneous places in terms of activities related to material culture. We can learn to read these differences and understand that the "Genius" of each place is always different in whatever place we project. Christian Norberg-Schulz (3), in his book "Genius Loci" (1979), asks why even normal "human functions are not common and similar everywhere ... Even the most basic functions



luogo è privo di genio" scriveva Servio Tullio (Commento all'Eneide, 5, 95) al tempo dei Romani perché ogni luogo interagisce con il contesto, con la natura e con l'identità culturale che lo circonda. "Per fare un buon progetto occorre conoscere il "Genius Loci" del luogo in cui si progetta", insisteva l'Arch. Ugo la Pietra (2) seguendo una tradizione antica ma progettando e innovando con la leggerezza di un piccolo principe. Il Genius Loci individua un approccio fenomenologico allo studio dell'ambiente, come interazione tra luogo e la sua identità. Con la locuzione Genius Loci s'intende individuare l'insieme delle caratteristiche socioculturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che caratterizzano un luogo. Un termine quindi trasversale, che riguarda le caratteristiche proprie di un ambiente nell'interfaccia con l'uomo e le sue abitudini. Questa è la transizione necessaria per innovare e non solo rinnovare i nostri progetti. La ricerca nella differenza dei territori ci porta a scoprire luoghi che sono omogenei per attività connesse alla cultura materiale. Si può imparare a leggere queste differenze e arrivare a comprendere che il "Genius" di ogni luogo è sempre diverso in qualsiasi luogo si progetti. Christian Norberg-Schulz (3) nel suo libro "Genius Loci" (1979) si domanda come mai anche le normali "funzioni umane non sono comuni e simili ovunque ... perfino le funzioni più elementari come il dormire e il mangiare sono svolte in maniere assai diverse e necessitano di luoghi con caratteristiche diverse a seconda delle diverse tradizioni culturali e delle diverse condizioni ambientali..." per cui "il luogo... è la manifestazione concreta dell'abitare dell'uomo la cui identità dipende dall'appartenenza ai luoghi". Si studiano architetture per abitare che, integrate con la natura siano rispettose del Genius loci, del suo carattere e della sua atmosfera, rispettose della natura e dell'uomo che la abita ma allo stesso tempo possono innovare e portare l'abitare a nuove visioni future. Nessuna tutela o Legge di salvaguardia potrà mai insegnare a vedere il paesaggio se manca la cultura della bellezza e l'amore per l'ambiente e per la sua Storia. È dovere dell'architetto riappropriarsi del significato di luogo naturale che ci circonda recuperando il concetto di paesaggio, abbandonando la città generica di Koolhaas (4). Utilizzando le parole di Andrea Branzi (5), noto designer italiano, "le tante voci producono il suono indecifrabile, e tanti colori producono il grigio, come le tante alternative si riassumono in un'offerta generica. E la metropoli perde la sua anima, il suo essere metropoli di un territorio. La metropoli si omologa a tante altre simili perdendo la sua originalità e il suo legame con il suo Genius Loci. Quella che ci troviamo di fronte sarà un sistema altamente complesso e differenziato che produce di fatto la propria sostanziale omologazione; tutto per essere diverso da tutto, produce una realtà omogenea fatta da una somma di diversità apparenti, il cui totale è uguale a zero. Un progetto non è esprimibile solo come una sommatoria funzionale delle sue parti ma deve essere considerato un unico in-

sotto/below: Intrecci, progetto, presentato alla Triennale di Milano all'interno di un'opera di Giuliano Mauri (Lodi Vecchio, 11 gennaio 1938 - Lodi, 29 maggio 2009) noto esponente dell'arte ambientale, chiamata Zenobia, dove un'opera umana si fonde con il paesaggio circostante / Intrecci, a project presented at the Milan Triennale inside a

work by Giuliano Mauri (Lodi Vecchio, 11 January 1938 - Lodi, 29 May 2009), a well-known exponent of environmental art, called Zenobia, where a human work blends with the surrounding landscape

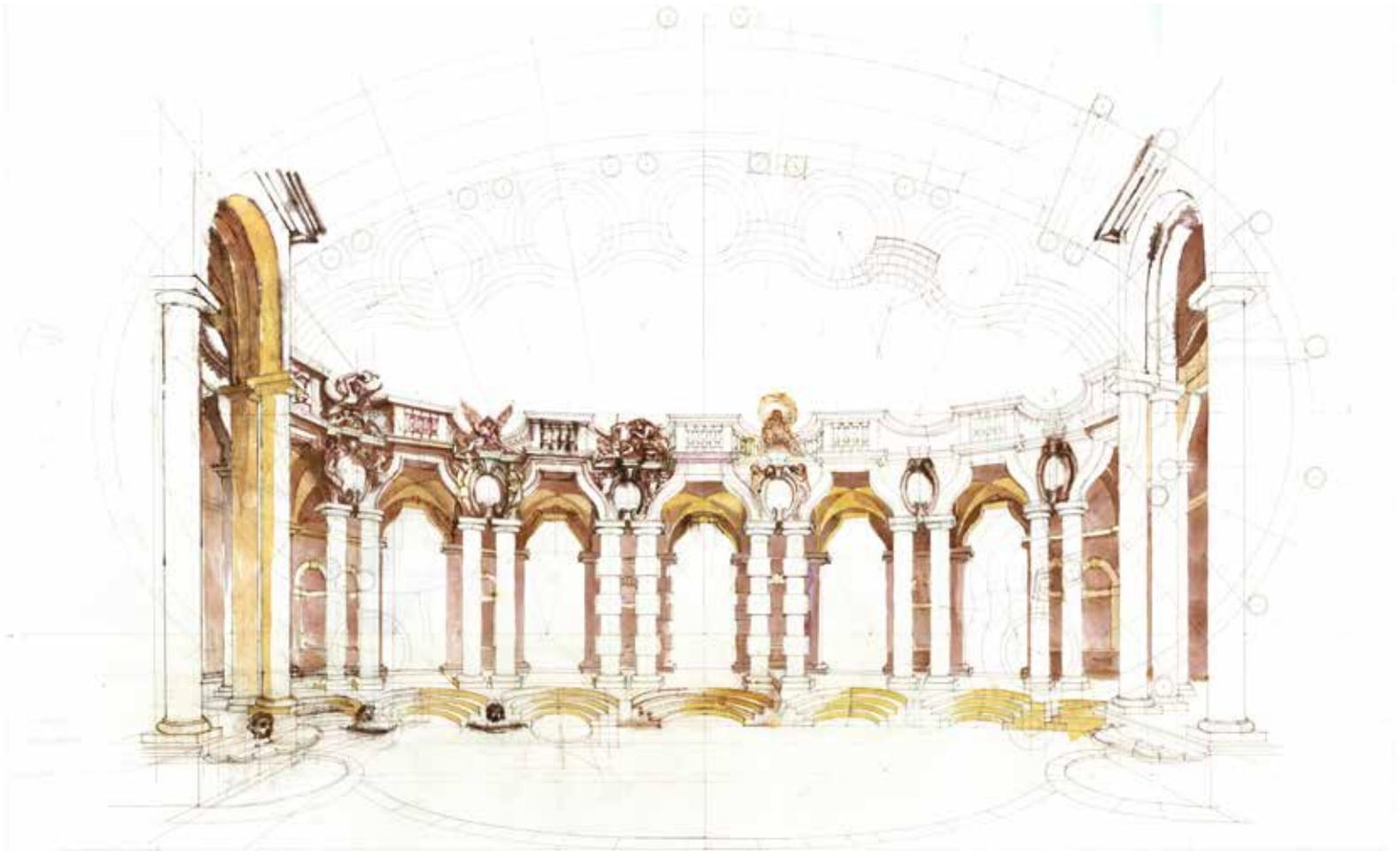
(www.albertobortoluzzi.com)

sotto/below: Prof. Arch. Giancarlo Micheli prospettiva centrale di una esedra ispirata al disegno del loggiato di Carlo Giulio Bibiena e di quella realizzata da Giulio Romano a Palazzo Te a Mantova / Prof. Arch. Giancarlo Micheli

di quella realizzata da Giulio Romano a Palazzo Te a Mantova

in basso/down: Disegno ad acquarello del Prof. Arch. Giancarlo Micheli stampato su laminato, superficie finale del pannello acustico riflettente posizionato sul palco come

scenografia dell'Auditorium per 180 posti a sedere progettato dallo Studio Brusa Pasqué / Watercolour drawing by Prof. Arch. Giancarlo Micheli printed on laminate, the final surface of the reflective acoustic panel positioned on the stage as a backdrop for the 180-seat Auditorium designed by Studio Brusa Pasqué



94

95



sieme olistico in grado di generare un valore qualitativo che è sempre maggiore e diverso dalla somma delle prestazioni delle parti prese singolarmente. La natura, in ogni l'organismo biologico, si esprime sempre con esempi di struttura olistica. E così dovrebbe essere anche per un atto pianificatorio o un progetto, azioni e pensieri fatti per l'uomo, per ogni uomo con le sue diversità e complessità. È fondamentale quindi consolidare il rapporto tra l'uomo e il suo ambiente e la sua, storia. Con sguardo antropologico occorre riflettere sulle trasformazioni delle città e proporre soluzioni nuove ma senza prescindere dalla storia del luogo e aprire un dibattito per la qualità del paesaggio e per la sua sostenibilità. In passato c'era sempre un modo per utilizzare la "natura", l'ambiente circostante, perché si sapeva come abitare, perché come spiega il filosofo tedesco Martin Heidegger, nel 1976, nella sua meditazione "Costruire, abitare, pensare", si "aveva cura" di ciò che ci circondava e si sapeva ben edificare: "solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire". Il problema dell'abitare moderno è che non si cerca di capire il proprio ambiente e concretizzarlo in "cose", ma si tende ad assomigliare a un'immagine a copiare modelli di moda. Siamo immersi in una economia dove tutto è considerato oggetto di consumo, da buttar via dopo l'uso, e la natura è considerata in genere come una risorsa illimitata...ma da tempo abbiamo compreso che non è così ma, pur avendone consapevolezza, non cambia il paradigma "maggiore metro cubo-maggiore guadagno". Il nostro compito è quello di ribaltare le situazioni che caratterizzano il linguaggio della società odierna fondata sull'immagine, sull'apparenza e su paradigmi del dopoguerra del secolo scorso, generando una transizione culturale per un corretto approccio con l'ambiente e riportando la natura e l'individuo al centro dei nostri progetti senza dimenticare il Genius Loci che ogni luogo ha e che è compito dell'Architetto scoprirlo e studiarlo prima di ogni atto creativo. Grandi quindi sono le responsabilità professionali degli architetti che troppo spesso invadono ambienti, anche dismessi, progettando edifici e non architetture e spesso si piegano

Prospettiva del Prof Arch.Giancarlo Micheli del progetto esecutivo dello Studio Brusa Pasqué per il riutilizzo dei gasometri in area Bovisa in Museo del Presente, nel 2002 per il Comune di Milano insieme ad A2A (ex AEM proprietari dell'area), sviluppo successivo del Concorso Internazionale del 1998 di rigenerazione dell'area Bovisa per la nuova sede del Politecnico di Milano e per la realizzazione di un museo d'arte contemporanea nei due gasometri. Lo Studio Brusa Pasqué era risultato vincitore insieme ad Architecture Studio, Jacob Serete e Antea / *Perspective by Prof. Arch. Giancarlo Micheli of the executive project by Studio Brusa Pasqué for the reuse of the gasometers in the Bovisa area in the Museum of the Present, in 2002 for the Municipality of Milan together with A2A (former AEM owners of the area), a subsequent development of the 1998 International Competition for the regeneration of the Bovisa area for the new headquarters of the Milan Polytechnic and for the creation of a contemporary art museum in the two gasometers. Studio Brusa Pasqué won the competition together with Architecture Studio, Jacob Serete and Antea*





such as sleeping and eating are carried out in very different ways and require places with different characteristics according to different cultural traditions and different environmental conditions..." so that "the place... is the concrete manifestation of man's dwelling, whose identity depends on belonging to places". We study architecture for living which, integrated with nature, is respectful of the *Genius loci*, its character and atmosphere, respectful of nature and the man who lives there but at the same time can innovate and lead living to new visions for the future. No protection or law will ever teach people how to see the landscape if there is no culture of beauty and no love for the environment and its history. The architect has to regain possession of the meaning of the natural place surrounding us by recovering the concept of landscape and abandoning Koolhaas' generic city (4). In the words of Andrea Branzi (5), a well-known Italian designer, "the many voices produce the indecipherable sound, and the many colours produce the grey, just as the many alternatives are summed up in a generic offer. Moreover, the metropolis loses its soul, being the metropolis of a territory. The metropolis is homologated to many other similar ones, losing its originality and link with its *Genius Loci*. We are faced with a highly complex and differentiated system that produces its substantial homologation; everything to be different from everything produces a homogeneous reality made up of a sum of apparent diversities, whose total is equal to zero. A project cannot be expressed only as a functional summation of its parts. However, a single holistic whole must be considered capable of generating a qualitative value that is always greater and different from the sum of the performance of the parts taken individually. In every biological organism, nature always expresses itself with examples of holistic structure. Thus, it should also be for a planning act or a project, actions and thoughts made for man, for every man with his diversity and complexity. Therefore, it is essential to strengthening the relationship between man and his environment and history. It is necessary to reflect on the transformations of cities with an anthropological viewpoint and propose new solutions without disregarding the history of the place and opening a debate on the quality of the landscape and its sustainability. In the past, there was always a way of using "nature", the surrounding environment, because people knew how to live, because as the German philosopher Martin Heidegger explained in 1976 in his meditation "Building, dwelling, thinking", people "took care" of their surroundings and knew how to build: "only if we can live

can we build". The problem with modern living is that people do not try to understand their environment and turn it into "things" but look like an image and copy fashion models. We are immersed in an economy where everything is considered an object of consumption and thrown away after use. Nature is generally considered an unlimited resource... but we have long understood that this is not the case. However, even though we know this, it does not change the "greater cubic metre-major gain" paradigm. Our task is to overturn the situations that characterise the language of today's society based on image, appearance and post-war paradigms of the last century, generating a cultural transition for a correct approach to the environment and bringing nature and the individual back to the centre of our projects without forgetting the *Genius Loci* that every place has and that it is the architect's task to discover and study before any creative act. Architects, therefore, have a great deal of professional responsibility: all too often, they invade spaces, even abandoned ones, designing buildings rather than architecture, and they often bend over backwards to meet the needs of clients who are blind not only to the present but above all to the future. Architects do not operate in an empyrean dominated by aesthetic reason alone, nor by economic reasons alone, but above all by the ethics and deontology of their profession. The teachings of Salvatore Settis, the Italian archaeologist and art historian, teach us that "architecture should not be made or lived solely in the shadow of aesthetic principles but must be illuminated by a strong ethical concern geared towards the common good" (2017). The common good must therefore prevail over aesthetics. Salvatore Settis writes that around 1309-10, the Constitution of the Commune of Siena explicitly stated in Latin and the vernacular that "beauty is not only an aesthetic concept but functional to prosperity", thus functional to the city's economy. A very contemporary thought. Consequently, given the positive results emanating from the beauty of Siena and its neighbouring municipalities, this principle should be introduced into all urban planning projects. It should also underpin urban reuse and regeneration projects: projects that are aesthetically beautiful but also functional to regenerating prosperity and energy-efficient and sustainable. In order to achieve these objectives, teamwork is needed, made up of different bits of intelligence with complementary scientific and cultural experiences. A multidisciplinary of different cultures dialoguing on rethinking the use of large abandoned areas: this will be the transaction of designing, no longer the individual but the

multidisciplinary working group where even a philosopher or a scholar can participate in the drafting of the project by bringing their contribution. The Russian writer and philosopher Dostoevsky, who wrote in his book *The Idiot*, "Beauty will save the world" (1869, p. 376), forgot to mention, as Salvatore Settis warns, that it is in the very nature of the architect's profession to do so. Beauty cannot exist without knowledge of history, law and art, beyond any ideology: it is necessary to elaborate a practical common thought made of new ideas and principles that draw their values from culture and history that generate a beauty born from the thought of what is useful and possible to do in that context exercising a thought that will have to be enriched by culture and history and that comparative knowledge through listening to virtuous examples, made to open a debate and build a new cultural leaven that helps to make choices that do not backfire on the man who built them.

Prospettiva del Prof. Arch. Giancarlo Micheli per il progetto del 2005 dello Studio Brusa Pasqué per realizzazione nuovo edificio a uffici denominato ex -palazzo Gaetani, distrutto durante la guerra, adiacente al trecentesco palazzo Montalto, nell'isola di Ortigia a Siracusa / Perspective by Prof. Arch. Giancarlo Micheli for the 2005 project by Studio Brusa Pasqué for the construction of a new office building called ex-palazzo Gaetani, destroyed during the war, adjacent to the fourteenth-century palazzo Montalto, on the island of Ortigia in Syracuse



senza fiatare alle esigenze di una committenza cieca non solo davanti al presente ma soprattutto di fronte al futuro. L'architetto non opera in un empirico dominato dalla sola ragione estetica né dalle sole ragioni economiche ma soprattutto dall'etica e dalla deontologia del proprio mestiere. Gli insegnamenti di Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte italiano, ci insegnano che "l'architettura non va fatta né vissuta solo all'ombra dei principi estetici ma deve essere illuminata da una forte preoccupazione etica orientata al bene comune" (2017). Il bene comune quindi deve prevalere sull'estetica. Salvatore Settis scrive che attorno al 1309-10 il Costituto del Comune di Siena diceva esplicitamente in latino e in lingua volgare che "la bellezza non è un concetto solo estetico ma funzionale alla prosperità" quindi funzionale all'economia della città. Un pensiero molto contemporaneo. Di conseguenza visti gli esiti positivi che emanano dalla bellezza di Siena e dei comuni limitrofi questo principio dovrebbe essere introdotto in tutti i progetti di previsione urbanistica e dovrebbero sottendere anche i progetti di riuso e di rigenerazione urbana: progetti esteticamente belli ma anche funzionali a rigenerare prosperità, energeticamente efficienti e sostenibili. E per raggiungere questi obiettivi occorre un lavoro di gruppo fatto da intelligenze diverse con esperienze scientifiche e culturali che si integrino. Una pluridisciplinarietà di culture diverse che dialoghino sul ripensare all'uso delle grandi aree dismesse: questa sarà la transazione del modo di progettare, non più il singolo ma il gruppo di lavoro pluridisciplinare dove anche un filosofo o un letterato possano partecipare alla stesura del progetto portando il proprio contributo. Lo scrittore e filosofo russo Dostoevskij che ha scritto nel suo libro l'Idiota, "La bellezza salverà il mondo" (1869, p. 376), si è dimenticato di ricordare, come ammonisce Salvatore Settis, che come l'architetto è chiamato a fare nella natura stessa del suo mestiere. La bellezza non può esistere senza conoscenza della storia, del diritto e dell'arte, al di là di ogni ideologia: occorre elaborare un pensiero comune pratico fatto di idee e principi nuovi che traggono i propri valori dalla cultura e dalla Storia che generino una bellezza nata dal pensiero di cosa sia utile e possibile fare in quel contesto esercitando un pensiero che dovrà arricchirsi di cultura e di storia e di quella conoscenza comparata attraverso l'ascolto di esempi virtuosi, fatti per aprire un dibattito e costruire un nuovo lievito culturale che aiuti a fare delle scelte che non si ritorcano contro l'uomo che le ha costruite.

NOTE

- (1) Toshiyuki Kita (1942 – Osaka - Japan) è un designer giapponese. Formatosi a Osaka, oggi ha studi di progettazione e di design in Giappone e dal 1969 anche in Italia. Tra gli articoli più famosi: Wink Chair e Kick Table esposti al MOMA di New York. Nel 2011 ha vinto il compasso d'oro alla carriera. / *Toshiyuki Kita (1942 - Osaka - Japan) is a Japanese designer. Trained in Osaka, today he has design studios in Japan and since 1969 also in Italy. Among his most famous items: Wink Chair and Kick Table exhibited at the MOMA in New York. In 2011 he won the Compasso d'Oro award for lifetime achievement.*
- (2) Ugo La Pietra (Bussi sul Tirino - Pescara 1938) architetto, designer e artista italiano. / *Ugo La Pietra (Bussi sul Tirino - Pescara 1938) is an Italian architect, designer and artist.*
- (3) Christian Norberg-Schulz (Oslo 1926 - Oslo 2000) architetto norvegese critico e teorico dell'architettura. / *Christian Norberg-Schulz (Oslo 1926 - Oslo 2000) Norwegian architect, critic and architectural theorist.*
- (4) Rem Koolhaas (Rotterdam 1944) Remment detto Rem, architetto, urbanista e saggista olandese tra i più noti sulla scena internazionale. / *Rem Koolhaas (Rotterdam 1944) Remment, known as Rem, is one of the best known Dutch architects, urban planners and essayists on the international scene.*
- (5) Andrea Branzi (Firenze 1938) architetto designer e accademico italiano. / *Andrea Branzi (Florence 1938) Italian architect, designer and academic.*

References

- Branzi A. (2020), "E=mc2 - The project in the age of relativity" edited by Elisa C. Cattaneo, Actar Publisher.
- Heidegger M. (1976), "Costruire Abitare Pensare", Mursia, Milano.
- Norberg-Schulz C. (1979), "Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura", Electa, Milano.
- Settis S. (2017), "Architettura e Democrazia - Paesaggio, città, diritti civili", Einaudi, Torino.